

INTRODUZIONE ALLA PROPOSTA DI CONFERIMENTO DELLA LAUREA HONORIS CAUSA A DON PIERLUIGI DI PIAZZA

Nei suoi venti anni di vita la facoltà di Economia dell'Università di Udine ha attribuito un numero ristretto di lauree honoris causa in collegamento con ricorrenze significative (il ventennale del terremoto o il decennale del rilancio della Solari) o per sottolineare un forte legame territoriale (ad esempio con il Pordenonese). In larga parte sono stati premiati imprenditori e manager; ciò non è sorprendente, anzi per questi riconoscimenti è la regola seguita in tutti gli atenei e in particolare nei corsi di laurea economico-aziendali.

Ma proprio in considerazione del diffondersi nell'ultimo ventennio di una sorta di pensiero dominante, tendente ad identificare in imprenditori e manager di successo gli unici soggetti apparentemente meritevoli di onorificenza accademica, e magari più in generale anche gli esponenti dell'unica classe sociale degna di stima e di rispetto, si è ritenuto qui a Udine, e appunto in concomitanza con la celebrazione del ventennale della nascita della facoltà di Economia, di lanciare un messaggio mirante a proporre una diversa chiave di lettura.

Si è allora pensato di selezionare per la premiazione con la laurea ad honorem soggetti la cui qualità imprenditoriale fosse riferibile ad un diverso registro rispetto a quello della creazione di valore in un'impresa industriale o finanziaria. Persone insomma che fossero definibili sì come imprenditori, ma di solidarietà o di cultura o di innovazione o del sogno europeo. Insomma imprenditori o manager per quanto riguarda la capacità di avere una visione progettuale, e determinazione a perseguire un obiettivo elevato, e capacità di organizzare e gestire situazioni complesse, e motivare gruppi di collaboratori al fine di realizzare progetti, obiettivi e sogni, e ciò, va ribadito, a prescindere (se non addirittura in contrasto) dal diretto e immediato valore economico dei progetti stessi.

In questa cornice Don Pierluigi Di Piazza è sembrato tagliato su misura per interpretare la figura dell'**imprenditore di solidarietà**. Dell'infaticabile animatore di progetti di integrazione sociale e culturale, di colui che opera per ampliare opportunità, rimuovere barriere, offrire prospettive, allargare orizzonti. Una personalità scomoda, intransigente, cristallina, estranea a gerarchie e mediazioni al ribasso. Un misto di prete operaio e di chierico della liberazione, ma anche un intellettuale noto in tutto il mondo. In definitiva, ad avviso mio personale ma anche unanime di tutta la Facoltà, l'ideale interprete appunto della affascinante e inedita (almeno rispetto alle tradizioni accademiche) figura simbolica che abbiamo inteso segnalare con questo forte riconoscimento all'attenzione e vorrei dire alla meditazione dell'opinione pubblica.

Flavio Pressacco